

SI RIPARLA DELLA VECCHIA FORMULA

Dalla nebbia di Milano filtra il centrosinistra

Molti interrogativi sul nuovo governo - Marco Pannella ha superato nettamente Leonardo Sciascia nelle preferenze (molto-sime) dei radicali - In evidenza i dc dell'ala più moderati.

Nostro servizio particolare
MILANO — Milano città ha vissuto una lunga notte del dopo elezioni e si è risvegliata, dopo poche ore di sonno, un po' stordita e stralunata per due ragioni: per non avere assistito a quel secondo 18 aprile democristiano che la grande stampa aveva predetto e per essere stata testimone della cortina di silenzio stabilitasi, «dopo la caduta», sui tradizionali centri di potere comunisti.

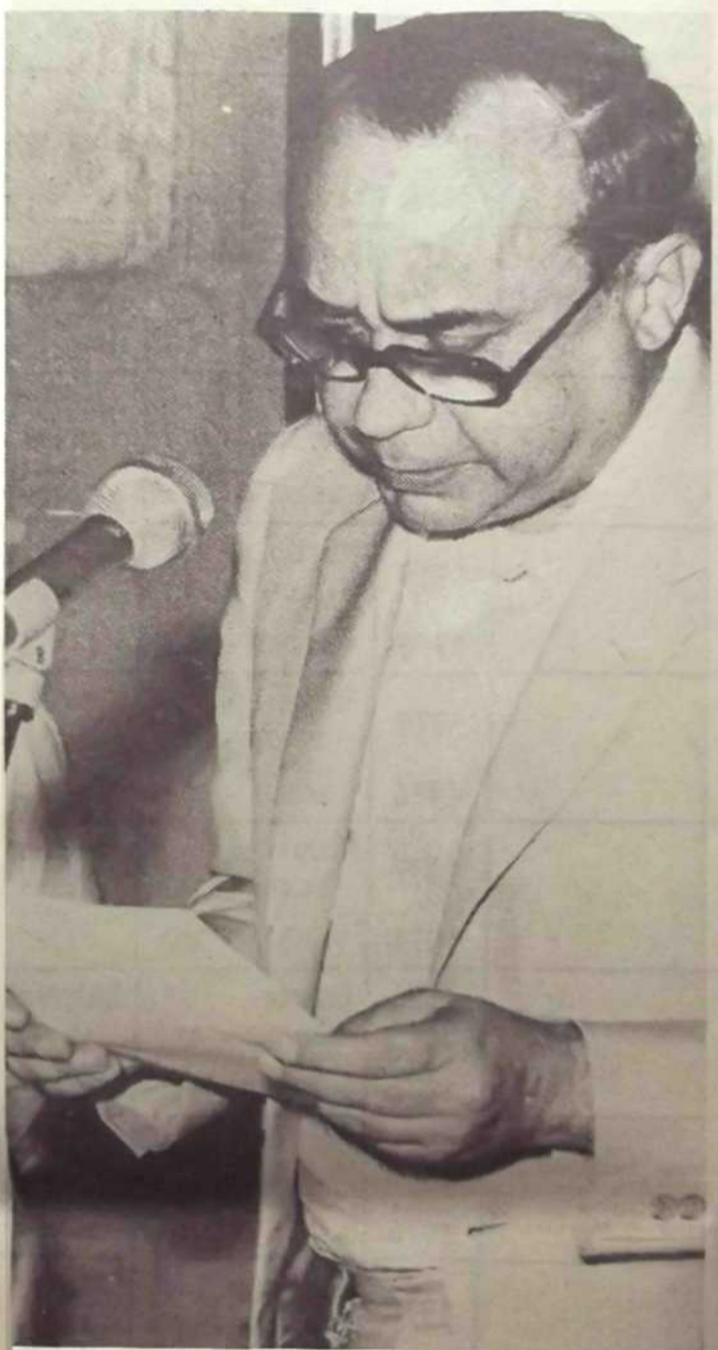
In città la Democrazia Cristiana, con il suo 29,5 per cento è calata del 2,7 ma sostanzialmente ha tenuto. E guardando alle preferenze, ci si accorge che la capitale lombarda è più che mai roccaforte del moderatismo democristiano, con la solita galoppata generosa di Massimo De Carolis, che ancora una volta raccoglie il massimo delle preferenze, e con le buone prestazioni, alla sua ruota, di Roberto Mazzotta, il vero leader della destra scudocrociata all'ombra della Madonnina, del piccolo industriale Usellini, di Carenini amico di De Carolis, e di Borruso, l'araldo di Comunione e Liberazione. Flessione democristiana, ma in realtà assestamento e vittoria dell'anima destrorsa della Dc. Ora che si parla di nuovo di centro-sinistra, fa impressione vedere Piero Bassetti, il Kennedy lombardo che animò il primo centro sinistra, navigare nella zona bassa delle preferenze. E invece è significativa l'affermazione, con conquista di un seggio senatoriale, di Libero Mazza, il prefetto che alla vigilia di Piazza Fontana metteva in guardia i milanesi e il ministro degli Interni contro l'estremismo rosso.

Nel palazzo ministeriale della federazione comunista, in via Volturmo, l'addetto stampa Pietro Solera, 29 anni, e il segretario provinciale Riccardo Terzi, appena hanno visto che si delineava una Waterloo (quattro punti secchi in meno per il partito in città), si sono affrettati a far calare metaforicamente una saracinesca sul viso dei militanti.

Niente commenti ad alta voce, nessuna battuta, la discussione rimandata a un «dopo» che si annuncia tormentato e difficile. Tra i primi nomi dei senatori rieletti c'era quello di Armando Cosutta, eminenza rossa, milanese purosangue, che al congresso di aprile a Roma si era fatto applaudire sostenendo contro Berlinguer la linea dura. Ora il popolare Armando di Milano sta per suonare la sua campana. Tra gli eletti comunisti al Senato c'è anche il magistrato che si è occupato a lungo di trame nere, Liberato Riccardelli.

Mentre sulle tolde dei due transatlantici della politica italiana si respira oggi malumore, alla sede della federazione del Psi in viale Lumigiana c'è contenuta soddisfazione, e persino allegria. In città il partito si è portato dall'11,7 di tre anni fa all'11,5: una minuscola perdita, ma la sostanziale tenuta premia il nuovo gruppo dirigente craxiano, che è senz'altro targato Milano. La battaglia nella città di Craxi non si presentava facile. C'erano stati scontri interni nel partito con la sinistra, la composizione delle liste era stata laboriosa, la presenza dei radicali a Milano si è fatta sentire, la polemica con i comunisti di Quercioli era particolarmente aspra.

Nonostante questo, il risultato è buono. «Abbiamo tenuto», dice Ugo Finetti, il responsabile della federazione, «e questo dimostra che dopo anni di magra per il



Leonardo Sciascia

PSI è arrivata finalmente l'inversione di tendenza. Adesso comincia il lavoro duro».

Nella circoscrizione Milano-Pavia il partito avrà ancora sei deputati e sono gli uomini tradizionalmente cari ai militanti, i nomi famosi del partito e dell'apparato: Craxi, Aniasi, Colucci, Lombardi, Ganci, Achilli. La generosa campagna di un outsider come Gianni Brera, nonostante pare che Rivera gli abbia dato il suo voto, non è stata premiata dal successo.

Il risultato positivo del Psi ha coronato, in sostanza, gli

sforzi dell'attivissima classe dirigente socialista di Milano. Il più attivo e instancabile in questa campagna è stato il sindaco Carlo Tognoli, che con la moglie Dorina ha voluto passare l'altra notte in bianco per seguire a palazzo Marino i risultati.

L'affermazione degli uomini del partito lo ha soddisfatto: l'unica delusione è stata che, a un certo momento, il «cervellone» elettronico del comune più europeo d'Italia, che doveva rivaleggiare con quello del Viminale, è saltato. Il video si è spento e il mostro matematico non ha più dato ri-

Sciascia "sicuro" nel gruppo parlamentare radicale

ROMA — Leonardo Sciascia e Maria Antonietta Macciocchi entreranno certamente a far parte del gruppo parlamentare radicale al fianco dei quattro parlamentari uscenti riconfermati: è il PR a darne notizia, a poche ore dalla conclusione dello spoglio elettorale precisando comunque che i nomi dei 20 parlamentari radicali potranno esse-

re noti soltanto nei prossimi giorni «quando sarà reso pubblico l'ordine dei preferenziali e si conosceranno le opzioni fra Camera e Senato e fra le diverse circoscrizioni della Camera». L'esatta composizione dei gruppi parlamentari radicali dipenderà — conclude il PR — anche dai risultati delle prossime elezioni europee.

ultati. Grande entusiasmo, com'è naturale, nelle sedi milanesi dei partiti intermedi, che anche qui hanno riportato eccellenti affermazioni. Grande avanzata del Partito Liberale, che sembra tornato ai tempi d'oro dell'opposizione al primo centro-sinistra. In città ha realizzato un raddoppio secco dal 2,0 al 4,9. In questa affermazione si è inserito il grosso successo del giornalista del «Giornale» di Montanelli, Egidio Sterpa, il quale era stato depennato dalle liste democristiane alla vigilia della campagna, e balzato al volo sulla diligenza liberale prendendo i cavalli per la cavezza, ha condotto una campagna grintosa come la sua faccia ed è arrivato primissimo, con largo vantaggio sull'uomo del divorzio, Baslini, e sul cancello Bucalossi ex sindaco che ha fatto il giro, in vent'anni di tutti i partiti intermedi, approdando alla sponda liberale.

Un buon balzo in avanti lo hanno realizzato i socialdemocratici, che erano stati dati per spacciati. I loro uomini di punta sono stati Renato Massari, un assessore spesso al centro delle polemiche.

Un po' appannati i repubblicani, almeno a Milano. Il passaggio dal 6,3 al 5,3, in un momento di tenuta nazionale del partito, significa che la Milano Commerciale, il mondo aristocratico dell'alta finanza non si è ancora ripreso dalla perdita del suo leader Bruno Visentini, anche se è stato eletto, non è riuscito a far dimenticare l'intelligenza e la strategia di un intellettuale che per vent'anni del tutto le spalle a Susanna Agnelli, considerata forse troppo «signora» e poco politica. I radicali hanno avuto consensi qui come nel resto d'Italia, e Pannella è imposto con molte lunghezze di distacco su Sciascia, che a Milano conta molti ammiratori ma non altrettanti votanti, Adele Faccio, Mimmo Pinto.

Molto mediocri invece i risultati dell'ultrasinistra; pur avendo tenuto a battesimo molti esperimenti di queste forze e pur essendo una roccaforte dell'Autonomia, Milano ha mostrato di essere molto avara di consensi per Lucio Magri, Luca Casarini, Raffaele Degradà. In fondo la città ha bocciato un po' tutta la sinistra estrema, rifugiandosi nell'ala moderata del movimento operaio e popolare.

E ora ci si comincia a chiedere a Milano con molta preoccupazione: come sarà il governo? Tira fortemente aria di centro sinistra, e dunque di centro sinistra si ricomincia a parlare proprio nelle sedi che tennero a battesimo la vecchia formula negli anni sessanta: le case editrici socialiste, i circoli, il Turati e il De Amicis, certi uffici della cerchia dei Navigli. La Milano politica, nonostante il caldo, ha ricevuto la cartolina preletto ed è ora mobilitata per studiare formule politiche. «Ora», mi dice un dirigente socialista, «è tornato il momento di fare politica e nessuno deve tirarsi indietro. Si tratta di spremersi le meningi e di capire come può essere governata adesso l'Italia». A furia di spremersi le meningi, ci si aspetta un giugno e un luglio caldissimi. Bisogna fare il governo nonostante il termometro salga. La sfida della politica a Bernacca è appena cominciata.

Guido Gerosa